

**Un secolo di storia  
il filo rosso  
della rassegna**

Un secolo volge al termine e il cinema rivolge lo sguardo all'indietro. È questo il filo rosso di molte opere presentate alla 19esima edizione del Festival du Cinéma du Réel. «Volevo comprendere fino a che punto l'oblio imposto da Pinochet ha potuto distruggere la memoria e l'energia di un popolo», dice Patricio Guzman del suo «Cile, la memoria ostinata». Guzman nel '73 aveva girato «La battaglia del Cile, la guerra di un popolo senza armi», un reportage sulle elezioni che portarono Allende alla vittoria poi annegata nel sangue. È da queste immagini, censurate per 23 anni, che il nuovo documentario prende spunto. Politica, anzi l'ideologia che più di ogni altra ha caratterizzato il nostro secolo, cioè il comunismo, è l'argomento del film vincitore del premio Joris Ivens, attribuito ogni anno a un giovane cineasta, il bellissimo e toccante «Bye Bye Babushka» (Addio nonna) dell'americana Rebecca Feig. È il ritratto di una decina di donne nate durante la Rivoluzione di Ottobre, diventate adulte all'epoca di Stalin e ormai vecchie alla scomparsa dell'Unione sovietica. Le loro testimonianze, spesso divergenti, riflettono i conflitti e le passioni della Russia di questo secolo. Il passato, i delitti e i misfatti così come si confondono nella nostra memoria, è il concetto alla base di uno dei film che più ha scosso il pubblico del festival: «Jenseits des Krieges» dell'austriaca Ruth Beckermann, vincitrice del Premio speciale della giuria e di quello delle biblioteche. La regista intervista vecchi soldati venuti a visitare una controversa esposizione fotografica realizzata a Vienna sui delitti commessi dalla Wehrmacht durante la seconda guerra mondiale. Tra l'imbarazzo, la disperazione e spesso anche un fanatismo velato da impotenza, i testimoni di quest'epoca evocano la crudeltà gratuita della guerra. La maggior parte di loro era sul fronte, alcuni dicono di aver saputo di questi delitti solo dopo, altri di averli visti con i loro occhi e di non aver potuto fare niente. «Volevo fare un film sulla selettività dello sguardo», dice la regista. Il tema dello sguardo è al centro anche di «Tableau avec chutes» dell'italiano trapiantato a Bruxelles Claudio Paziienza. Partendo dal dipinto di Brueghel, «Paesaggio con la caduta di Icaro», Paziienza si interroga su come spesso non ci accorgiamo di quello che abbiamo sotto i nostri occhi: sembra che di Icaro non ci sia traccia. Solo dopo un po' scorgiamo due gambe emergere dall'acqua, qualche piuma svolazzare nell'aria, e capiamo che lui è lì e sta annegando. Il viaggio intorno al quadro diventa un pretesto per raccontare il Belgio di oggi, un paese in cui tutto sembra calmo, ma dove accadono cose atroci come il caso Dutroux, per esempio. Infine, è da citare «Leonelli» di Lara Rastelli, regista italiana da dieci anni a Parigi. Un breve, emozionante ritratto di bambini di origine africana realizzato lo scorso anno durante lo sciopero della fame dei «sans papier».

M.B.

**DOCUMENTARI**

«The flickering flame» presentato al Festival du Cinéma du Réel

# I camalli di Liverpool stregano Parigi Un «miracolo» firmato Ken Loach

Al centro del film la lunga e difficile lotta dei portuali inglesi per la conquista del contratto di lavoro. Un argomento impegnativo ma trattato con grande efficacia dal regista che ha entusiasmato gli spettatori del Centre Pompidou.

PARIGI. Si chiama *The flickering flame* l'ultimo film di Ken Loach, ovvero «la fiamma che vacilla». Il titolo rinvia in modo esplicito a *The Big Flame*, tv movie realizzato nel '69 dallo stesso Loach insieme a Jim Allen, e ambientato tra i portuali di Liverpool: i *dockers*. In quel caso si trattava di fiction, qui è tutto rigorosamente vero. È un documentario infatti, una coproduzione franco-inglese realizzata da La Sep Arte e Bbc2.

Presentato nell'ambito del Festival du Cinéma du Réel, il film ha richiamato al Centre Pompidou una grande folla. Fa piacere pensare che i «camalli» di Liverpool suscitino l'interesse di così tanta gente. Merito di Ken Loach. Grazie al richiamo del suo nome lo sciopero dei *dockers* - che da diciotto mesi costringe alla miseria quasi cinquecento famiglie - è emerso in tutta la sua drammaticità. Anche in Gran Bretagna la notizia era rimasta a lungo ignorata finché, il 18 dicembre scorso, *The flickering flame* è andato in onda su Bbc2 e l'opinione pubblica ha potuto finalmente rendersi conto. «È stato un po' come la cavalleria che arriva all'ultimo momento!», ha scherzato un sindacalista. Dopo la messa in onda, il numero delle donazioni in sostegno alla lotta dei *dockers* ha subito una salutare impennata.

Ma cos'è successo di preciso a Liverpool? In meno di un'ora, Loach ripercorre la storia di questa lotta. Nel '47 i portuali riescono a conquistare, dopo anni di precarietà, il «Dockers Labour Scheme», che però diventa effettivo solo nel '67. Appena vent'anni dopo, nell'89,

in nome della flessibilità salariale, Margaret Thatcher sopprime le organizzazioni di categoria, imponendo, nel 1993, un nuovo contratto che impone salari più bassi. «È un momento di crisi, bisogna adattarsi», dichiara la direzione dei *docks*, eppure nello stesso periodo si racconta nel film - lo stipendio annuale del direttore viene aumentato a 316.000 sterline. Lo sciopero ha inizio quando, nel settembre 1995 viene chiesto a ottanta portuali di fare straordinari non pagati. Si rifiutano e vengono immediatamente messi alla porta, altri 329 *dockers* si uniscono al gruppo in un picchetto di protesta e sono licenziati a loro volta. Alla società che gestisce il porto non conviene riassumerli perché li ha sostituiti con lavoratori occasionali che costano solo quattro sterline l'ora senza ferie pagate, né congedi malattia, né contributi pensionistici. Eppure lo stato maggiore dei sindacati dichiara che lo sciopero è illegale e si rifiuta di difenderlo. I *dockers* vengono lasciati soli. Sono le mogli le prime ad organizzarsi per fare appello alla solidarietà internazionale. È l'inizio del '96. I portuali svedesi si autotassano, detraendo dal loro salario un'ora a settimana che inviano a Liverpool. Segue il Canada. Adesso sono ventidue i paesi in cui organizzazioni operaie e sindacali si impegnano a sostenere economicamente la protesta di Liverpool. E tutto questo mentre in Gran Bretagna continuava il braccio di ferro per costringere i *dockers* ad arrendersi. Bill Morris, segretario di uno dei maggiori sindacati, il Tgwu (Transport and General Workers Union)



Una scena da «The flickering flame», il documentario di Ken Loach presentato al Festival du Cinéma du Réel.

si è rifiutato di incontrare i *dockers* finché una delegazione guidata da Doreen Mc Nally, la presidente dell'associazione che raggruppa le mogli dei portuali, non lo ha affrontato a Blackpool durante un convegno che riuniva sindacalisti, membri del Partito laburista e rappresentanti dell'Unione Europea: «Lei non è nel nostro letto quando

la notte non riusciamo ad addormentarci pensando a come diremo a nostro figlio che bisogna vendere la sua bicicletta per pagare la bolletta della luce». Allo stesso convegno si venne a sapere che la società che gestisce il porto ha intascato un contributo della Comunità Europea per incentivare le assunzioni. «Bel modo di impiegare: 500 li-

cenziamenti in tronco», continua Doreen McNally. E lo stesso Partito laburista si defila: Tony Blair non ha mai osato pronunciarsi sull'argomento. Nel corteo con cui si conclude il film si legge sui cartelli dei *dockers* «Tony Blair, tu da che parte stai?».

Mariangela Barbanente

**...e Cecchi Paone trovò anche una mummia**

... e spuntò la mummia. Fortunata spedizione in Egitto, per Alessandro Cecchi Paone. Sulle tracce di Iside (e di Osiride), visitando l'isola di Biga, alle spalle della diga di Assuan, le telecamere di «La macchina del tempo» (Retequattro, stasera alle 20,50) hanno incrociato le bende di una mummia già scovata dai «tombaroli», ma ancora di qualche interesse (regolare denuncia, racconta Cecchi Paone, ne è stata inoltrata alla polizia archeologica egiziana). Sarà vero? o sarà un espediente? «No, no, è vero - dice lui al telefono, in sala montaggio - neppure le guide archeologiche che erano con noi ne conoscevano l'esistenza. Era dentro a un rudere, in un villaggio fantasma. L'isola era pressoché deserta, si narra che ci fosse la tomba di Osiride, perché proprio di fronte, a File, giacevano invece i resti della moglie Iside». Prossimo viaggio in Israele e Giordania, per la settimana di Pasqua; e per il programma di stasera? «Ci saranno le tempeste... la vita del cobra attraverso i suoi stessi occhi, che reagiscono non solo alla luce ma anche al calore. E le orche: scopriremo come parlano... e come si arrabbiano». Iside: «Era una dea dal fascino straordinario, siamo andati alle origini del suo culto: era dea madre, moglie, dea maga e della sopravvivenza...».

**L'OPERA**

«Le Martyrs»

## Donizetti mistico tra croci e leoni

A Reggio Emilia celebrato il bicentenario del musicista. Ottimi regia e allestimento.

REGGIO EMILIA. Dopo aver festeggiato il Tricolore con un memorabile concerto di Claudio Abbado, i reggiani hanno celebrato il bicentenario della nascita di Gaetano Donizetti allestendo un'opera rara: *Les Martyrs*. In realtà, un rifacimento del precedente *Poliuto*, bloccato nel 1839 a Napoli dagli scrupoli religiosi di Ferdinando II, Re delle Due Sicilie. Sappiamo come andò la faccenda. Donizetti, in cerca di un argomento originale, si innamorò del «dramma cristiano» di Corneille ambientato nella provincia romana di Armenia ai primi anni del cristianesimo. Qui il protagonista (Poliuto, appunto) abbraccia la croce sfidando i divieti imperiali, converte la sposa e finisce assieme a lei in pasto ai leoni del circo. La vicenda troppo edificante piacque al reale baciapile che proibì la rappresentazione.



Pier Luigi Pizzi

Donizetti non era tipo da buttar via uno spartito. Pochi mesi dopo, lo rielabora, lo allarga in quattro atti invece di tre com'era, tradotti e aggiustati da Scribe. In questo modo il vecchio *Poliuto* ribattezzato *Les Martyrs* piace ai parigini nel 1840, irrita Berlioz, e offre materia di musicologi di oggi, attirati dal «nuovo stile» del bergamasco, svelto come sempre nel servire i guasti del committente. Questo spiega perché la versione applaudita in Francia abbia avuto scarsa circolazione in Italia. Qui il melodramma ottocentesco vive di amore, di tradimenti, di vendette. Nel *Martyrs*, invece, inzeppati di marce, cori e danze, prevale, sotto l'esteriore decorazione, la devota intuosità del protagonista. Come tutti i convertiti, il buon Polyucte (ex Poliuto) asfissa amici e nemici con la sua ansia di martirio. Lo stile è aulico e cicceroniano e il dramma, imbottito di retorica e di auri concetti, procede solenne e ampolloso. È un gran sollievo quando il retore fini-

sce in pasto ai leoni, lasciandoci comunque il ricordo di alcune pagine vigorose, di un gran coro ricalcato trent'anni dopo da Verdi nell'*Aida* e di molti pezzi dove la brillantezza strumentale e le acrobazie vocali compensano la modestia dell'invenzione melodica.

Oggi, disgraziatamente, è proprio la vertigine canora a sollevare nuove difficoltà. Dove trovare un tenore eroico capace di conquistare la santità a colpi di acuti squilanti e di ardenti perorazioni? Lo spagnolo Miguel Olano fa quel che può. Con voce potente e scarno stile corre più svelto al martirio che alla corretta intonazione. I reggiani l'hanno un po' bistrattato, ma in compenso gli altri se la cavano con onore. Alessandra Ruffini dà al candore della sposa il lindore e l'agilità del canto lanciato in vertiginose fioriture. Roberto Servile è l'ex innamorato impetuoso, commosso e prestante come si conviene a un nobile romano. Umberto Chiummo è il padre, tenero e severo.

Nel complesso, un'assieme di pregevole livello completato da un robusto coro da Luigi Petroni ed Enzo Capuano e sostenuto dal giovane maestro Daniele Callegari, abile e attento nel governare l'ibrida monumentalità di questo Donizetti francese.

L'ultima difficoltà, quella di ricostruire il fasto della *Grande Opéra* con l'intelligenza odierna, è superata da Pier Luigi Pizzi con una scena fissa, abilmente variata da colonne, statue, cavalli, scalinate e sfondi per il coro e la coppia danzante. Un ottimo allestimento che, creato una ventina d'anni fa per la Fenice, non ha perso nulla e, anzi, ha guadagnato in regia. Con piena soddisfazione del pubblico folto e plaudente. Repliche stasera e domani.

Rubens Tedeschi

OSCAR MAGAZINE

APPUNTAMENTO  
IN EDICOLA

- Ami il cinema?
- Hai pianto per "Shine"?
- Sei pazzo di Tom Cruise?

Non perdere  
**OSCAR MAGAZINE**  
una rivista interamente dedicata ai premi  
**OSCAR '97**  
Realizzata da **FILM TV**

80 pagine di anticipazioni, novità pettegolezzi sulla mitica **NOTTE DELLE STELLE**  
Tutti i film, le schede, le candidature, le star...  
**£. 4.000**